



SPETTACOLI

A pochi giorni dall'inizio del Festival di Sanremo scoppia la grana delle tangenti che sarebbero state pagate ai politici dagli organizzatori. Ma in questi 42 anni della più popolare manifestazione musicale italiana contestazioni, scandali, truffe e pastette non sono una novità

Canzoni e carte bollate

«Non ho assolutamente consegnato libretti, assegni circolari o denaro ad alcun amministratore comunale come a nessun'altra persona o ente interessato al Festival». Così, Adriano Aragozzini si difende dalle accuse di concorso in corruzione (assieme ad altri undici), contenute nel rinvio a giudizio chiesto dal pm di Sanremo. Ma l'affaire è solo l'ultimo capitolo dei vizi e delle virtù del Festival.

RENATO PALLAVICINI

«Che roba è?». Non si offenda l'anima del «gran lombardo», ma il ricordo va al manzoniano «Carneade, chi era costui?». Solo che a porsi la domanda di cui sopra non fu il pavido Don Abbondio, ma un ignaro Mario Casabore, decano dei giornalisti che hanno seguito e commentato le vicende del Festival di Sanremo fin dalla sua nascita. Eppure, in quel lontano 1951, nemmeno Casabore sapeva «che roba fosse» il Festival: da qui la «ricosta-interrogativo» ad «un amico che gli chiedeva di restare ancora un giorno nella città dei fiori, per seguire, appunto, la finale del Festival appena nato».

«L'aneddoto», riportato dallo stesso Casabore in un articolo di parecchi anni fa, era una sorta di confessione d'innocenza nei confronti di una manifestazione musicale, nata quasi per caso e cresciuta via via, fino a diventare un pezzo consistente della storia del costume italiano. Del tutto ovvio, dunque, che la storia di Sanremo coincida, nel bene e nel male, con i vizi e le virtù di questo Paese. Mecca a parte (ma non si chiamava Festival della canzone italiana?), in quarantadue anni di Sanremo le nobili emozioni sono andate spesso a braccetto con sentimenti più bassi, la gara tra leali contendenti ha ceduto, più di una volta, il passo a truffe e pastette, e tra i fogli degli spartiti la carta bollata ha fatto capolino di frequente.



«L'aneddoto», riportato dallo stesso Casabore in un articolo di parecchi anni fa, era una sorta di confessione d'innocenza nei confronti di una manifestazione musicale, nata quasi per caso e cresciuta via via, fino a diventare un pezzo consistente della storia del costume italiano. Del tutto ovvio, dunque, che la storia di Sanremo coincida, nel bene e nel male, con i vizi e le virtù di questo Paese. Mecca a parte (ma non si chiamava Festival della canzone italiana?), in quarantadue anni di Sanremo le nobili emozioni sono andate spesso a braccetto con sentimenti più bassi, la gara tra leali contendenti ha ceduto, più di una volta, il passo a truffe e pastette, e tra i fogli degli spartiti la carta bollata ha fatto capolino di frequente.



Table with columns: CANTANTE, CANZONE, VOTI. Includes names like Adriano Aragozzini and song titles like 'Ciao amore, ciao'.

Gianni Ravera, fu memorabile. A proposito, proprio ieri, erano cinque anni dalla morte di Villa. Tra i pochi a ricordarsene è stato Erio Tripodi, animatore e inventore del Museo della canzone di Vallecrozza, che ha organizzato con vecchie glorie come Joe Sentieri, Gino Latilla e Giorgio Consolini, una piccola manifestazione musicale.



E sul dolore in tv Costanzo sgrida lo show di Ferrara

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Il grido di Alfredo catturato dal microfono calato nel pozzo di Vermicino. La maschera della morte sul viso di un uomo legato alla sedia elettrica. Gli omicidi a sangue freddo eseguiti da un manipolo di mercenari durante la rivolta del Congo. Le immagini che hanno sconvolto la tv sono di nuovo andate in onda, l'altra sera, nell'Istruttoria di Giuliano Ferrara, su Italia 1. Ed è di nuovo scoppiata la polemica.

Esce nelle sale italiane il film di Barry Sonnenfeld sui «macabri» personaggi. Sono ancora l'altra faccia del sogno americano?

Con questi Addams non si muore dal ridere

La scena più spassosa è forse quella in cui, annoiati in poltrona durante la recita scolastica, papà e mamma Addams si rianimano di fronte al «numero» allestito dai figliuoli: il duello finale dell'Amleto a base di arti tagliati di netto che fanno zampillare sulla platea litri di vernice rossa. I buoni donghiesi restano impietriti, mentre i due genitori, orgogliosi per la bella prova, applaudono di cuore.

Il sogno americano sotto forma di incubo comico? Magari un tempo, quando, ereditati dai fumetti, gli Addams si imposero al grande pubblico televisivo grazie alla serie della A&M, ma oggi, con i Simpson che aggrediscono e stropicciano l'istituto familiare, quei mostri deliziosamente macabri sembrano degli aristocratici stravaganti. Una razza in via di estinzione che, al massimo, ha fatto del Male un antidoto ironico alla zuccherosa ipocrisia respirabile laggiù in città, tra killer e missmi ben più letali.

Chissà perché il film di Barry Sonnenfeld, uscito venerdì anche in Italia, è così tanto piaciuto agli americani (50 milioni di dollari dopo appena due settimane): al punto da innescare il revival ironico-gotico che non era riuscito al più toccante Edward mani di forbice, scritto anch'esso da Larry Wilson e Caroline Thompson. Rispetto alla serie tv, girata in bianco e nero, economica, azzeccata, che non organizzava tutte insieme un intreccio. Perché, ad esempio, non sfruttare meglio l'esilio in città, tra i «normali», della demoniaca famiglia, con Morticia che cerca un lavoro all'ufficio di collocamento o Gomez che si rimbambisce nel motel a colpi di Beautiful? Invece la contaminazione dei due mondi (l'uno, magari, specchio segreto o deformato dell'altro) resta superficiale, preferendo gli autori estrarre dai loro mortiferi-allegorici eroi un'innocente presenza in giro dell'american uxor of life.



Foto di gruppo della famiglia Addams. A destra, una tavola del «New Yorker»

Li inventò un omino che si divertiva a giocare nei cimiteri

Gli originali sono di carta. La famiglia Addams è nata infatti dalla penna e dalle matite di Charles (Chas) Addams, nato a Westfield, New Jersey, nel 1913, abile e talentoso disegnatore satirico. Da lui ha preso il nome, quasi un marchio: i nomi dei vari personaggi, infatti, da Morticia a Gomez, a Fester furono inventati, complice Addams, per la serie di telefilm trasmessa dalla A&M, a partire dal 18 settembre del 1964.



Charles Addams debutta a soli 19 anni dalle pagine del prestigioso settimanale New Yorker, diventando in poco tempo una delle firme più importanti del giornale. Le sue vignette, cartoni di una sola tavola, autoconclusive, quasi sempre senza parole o con una breve battuta-didascalia (e non dunque tradizionali fu-